

 in.folio.asterios 30

Ringrazio l'amico Robert Ferro per l'idea di questa pubblicazione e per la discussione che ne è seguita.

La traduzione dell'articolo di H. Mackinder è a cura dell'amico Alvisè Grammatica, che ringrazio di cuore.

Raffaele Scortino

Geopolitica e rivoluzione
Halford John Mackinder e il
perno geografico della storia



Halford John Mackinder
Il perno geografico
della storia



Asterios Editore

Trieste, 2026

Prima edizione nella collana in.folio.asterios: Aprile 2026

© Raffaele Sciortino 2026

© Asterios abiblio Editore, 2019

posta: asterios.editore@asterios.it

www.asterios.it

www.acro-polis.i

www.volantiniasterios.it

Posta: info@asterios.it

ISBN: 978-88-9313-300-5

Indice

Raffaele Sciortino

Geopolitica e rivoluzione.

Halford Mackinder e il Pivot
geografico della storia, 11

1. Ritorno della Geopolitica, 12
2. Geopolitica e invarianza, 15
3. Il contesto di origine, 18
4. Assunti di base, 25
5. Heartland e regione perno, 28
6. Dinamica delle forze, 32
7. Implicazioni geostrategiche, 35
8. Passaggio di testimone: dalla Seconda Guerra
Mondiale alla Guerra Fredda, 40
9. Guerra Fredda, 44
10. Dall'Ottantanove a oggi..., 47
11. Geopolitica e rivoluzione, 53
12. Bilancio: ieri, oggi, domani, 58

Halford John Mackinder

Il perno geografico della storia, 63

Geopolitica e rivoluzione. Halford Mackinder e il Pivot geografico della storia di Raffaele Sciortino

“Prima o poi bisogna scegliere da che parte stare,
se si vuole restare umani”

Graham Greene, *L'americano tranquillo*

Il testo di Halford Mackinder qui riproposto¹ fu presentato e discusso nel gennaio del 1904 nella sede della britannica Royal Geographical Society.² Si tratta di uno dei più frequentati luoghi della disciplina che ha poi preso poi il nome di *Geopolitica* – un termine coniato dallo svedese Rudolf Kjellén e reso noto soprattutto a partire dall'opera del tedesco Karl Haushofer dagli anni Venti del secolo scorso³. Mackinder con “*Il pivot geografico della storia*” ne è quasi unanimamente considerato il padre fondatore avendo proposto il primo modello *generale* del rapporto tra spazio mondiale e politica internazionale,

¹ A più di trent'anni dalla sua prima pubblicazione in francese nella rivista *Stratégique*, 55, 1992-3, Institut de stratégie comparée; pubblicato in tedesco nel 2018 con il titolo *Der geographische Drehpunkt der Geschichte* dalla rivista *Lettre International*, 120, pp. 124–129; in italiano nel 2019 per l'editore Le due rose.

² Fondata nel 1831, pressoché contemporaneamente ad analoghe istituzioni in Francia e Prussia: le conoscenze geografiche e cartografiche incontrano, all'indomani delle guerre napoleoniche, le esigenze delle politiche statali coloniali e quelle dell'espansione mondiale dei mercati.

³ Sulla rivista *Zeitschrift für Geopolitik*, fondata nel 1924. Dal prosieguo risulterà chiaro perché è fuorviante collocare nella Germania degli anni Venti la genesi della Geopolitica.

destinato a esercitare una notevole influenza, ora latente ora manifesta, per tutto il Novecento e oltre.

1. Ritorno della Geopolitica

Non per l'ennesimo esercizio accademico sul tema – in letteratura se ne trovano di ottimi – proponiamo una rilettura di questo “classico”. Se con Raymond Aron – raffinato teorico conservatore della Guerra Fredda osservata dal quadrante europeo – si può dire che la politica internazionale si è sempre data all'ombra della guerra⁴, la Geopolitica⁵ tornata oggi di moda⁶ segnala che la *guerra*, quella tra grandi potenze su scala mondiale, è di nuovo qui come principale riduttrice della crescente complessità di un ordine internazionale in *transizione*. Allo stato, ancora guerra per “procura” – ma solo da parte statunitense, come risulta dal conflitto in Ucraina – ma domani possibile anche come confronto diretto (e nucleare?). Di qui la necessità di iniziare a fare i conti sul serio con la congiuntura internazionale, riandando da questa alla fase, al ciclo, all'epoca, e interrogarsi sulla continuità (relativa) di determinati schemi della politica mondiale, continuità che può spiegarne il ciclico ritorno nelle di volta in volta mutate condizioni.

4 R. Aron, *Guerra e pace tra le nazioni*, Milano, Edizioni di Comunità 1970. Apostrofato da György Lukács come “agente ideologico di De Gaulle” ne *La distruzione della ragione*, Einaudi, Torino 1959, vol I, p. 25.

5 Con la G maiuscola si vuole indicare la disciplina.

6 Yves Lacoste nell'introduzione al *Dictionnaire de géopolitique* (Flammarion, Paris 1993) parla già di un ritorno in circolazione del termine “geopolitica”, che lui intende come rivalità per territori oggetto di rappresentazioni collettive, amplificate dai media (l'influsso dei conflitti “inter-etnici” in Jugoslavia, all'indomani della fine del bipolarismo, è ben visibile in questa rilettura).

È chiaramente uno choc per la generazione cresciuta in Occidente nella fase ascendente della globalizzazione. Questa sembrava aver cancellato definitivamente – insieme al binomio pace impossibile/guerra improbabile, cifra del bipolarismo post 1945 intrecciato con l’“equilibrio del terrore” nucleare⁷ – anche lo spettro della Grande Guerra in sé. Il momento unipolare statunitense, figlio dell’implosione del cosiddetto socialismo reale, lasciava spazio solo più all’interventismo “umanitario” di un egemone “benigno”, altra faccia della “terza ondata democratica” in via di compimento.⁸ Definitivo, secondo alcuni.⁹ Al massimo, la Geopolitica poteva essere sublimata come geo-economia.¹⁰ Mentre la liberal-democrazia diveniva la cornice insuperabile anche per i movimenti *radicali* orfani della lotta tra classi. Insomma, ai piani alti del potere come all’interno delle “società civili”, era prevalsa vuoi per interesse vuoi per insipiente autoconvincimento la rappresentazione di un globo unificato come spazio liscio, dunque essenzialmente irrilevante nella sua dimensione specifica pre-gna di fratture (ovvero: divisione internazionale del lavoro e imperialismo nel vocabolario marxista, geopolitica in quello borghese). Nei fatti, però, proprio il momento unipolare successi-

⁷ Che, avendo stabilizzato l’equilibrio di potenza tra Primo e Secondo Mondo, sembrava aver relativizzato anche la dimensione specificatamente spaziale della politica internazionale - in realtà ben presente nella cornice euroasiatica della strategia statunitense del Contenimento, come vedremo.

⁸ S. Huntington, *The third wave*, Norman and London, University of Oklahoma Press 1991.

⁹ F. Fukuyama, *The End of History and the Last Man*, The Free Press, New York 1992.

¹⁰ E. Luttwak, *From Geopolitics to Geo-economics*, The National Interest, 20, Summer 1990, 17-23.

vo alla fine dell'Unione Sovietica ha contribuito a infrangere le barriere geoeconomiche e geostrategiche¹¹ fino ad allora poste al controllo e all'espansione occidentale nella *massa eurasiatica* – concetto e orizzonte strategico al cuore, vedremo, della Geopolitica nella sua quintessenza. In questa direzione già il *rapprochement* sino-americano del 1972, del resto, con il rientro in gioco di una Cina fin lì esclusa ed autoesclusa dall'ordine internazionale bipolare, aveva posto le basi per il suo inserimento subordinato nel mercato mondiale sotto l'egida statunitense del binomio supremazia militare/dollaro, matrice della globalizzazione.¹² L'incrinarsi di questa – prima le guerre in Asia dell'amministrazione Bush jr., poi la crisi finanziaria globale del 2007-08 con il successivo fratturarsi dell'asse (asimmetrico) tra Stati Uniti e Cina Popolare, infine l'erompere drammatico dello scontro Nato-Russia – ha non solo trasformato radicalmente la configurazione del triangolo strategico Usa/Cina/Russia. Ma ha anche riportato al centro della scena la centralità dell'abbraccio statunitense del continente eurasiatico: che si appresta così a divenire nuovamente il terreno di scontro per l'egemonia mondiale.¹³

¹¹ Rispettivamente: inglobamento dell'economia cinese nel mercato a guida statunitense, espansione della Nato in Est Europa.

¹² R. Sciortino, *Un passaggio oltre il bipolarismo. Il rapprochement sino-americano, 1969-1972*, I Libri di Emil, Bologna 2010.

¹³ Come nella I Guerra Mondiale, sostanzialmente limitata però al quadrante europeo con l'appendice mediorientale; come nella II, già più globale ma con Europa e Asia orientale ancora teatri separati; più chiaramente nella Guerra Fredda, con l'emergere del triangolo strategico, variamente configurato nelle successive fasi, tra Stati Uniti, Urss, Cina Popolare e il mondo intero come teatro.

2. Geopolitica e invarianza

Questo ritorno – segno di continuità nella scontata discontinuità storica – costituisce l'orizzonte di senso di questa ripubblicazione. Dietro l'andamento ciclico di eclissi e riemergenza sta la relativa *persistenza storica* del “paradigma geopolitico” inteso come postura strategica della “potenza marittima” (nei fatti, anglosassone) di volta in volta egemone mondiale, a far data dalla seconda metà dell'Ottocento, nei confronti delle formazioni statuali “terrestri” collocate nella massa eurasiatica, percepite come fonte di minaccia “revisionista” per gli assetti di potenza esistenti.¹⁴ Di tale paradigma il testo di Mackinder incarna sia la fase iniziale fondativa sia la modellizzazione dei principi generali e delle implicazioni strategiche di fondo. Qui sta la sua importanza e, *cum grano salis*, attualità.

Non si tratta qui di stabilire in che misura le “idee” della Geopolitica abbiano influenzato direttamente strategie militari e piani operativi dell'impero britannico e degli Stati Uniti, o piuttosto rispecchiato un dato *Zeitgeist*. Si tratta, sulla scorta dell'emergenza della Geopolitica¹⁵, di provare a individuare le linee di fondo relativamente *invarianti* all'opera nel sistema internazionale nell'epoca del pieno sviluppo del sistema capitalistico mondiale, ovvero dello stadio imperialista di leniniana memoria. Linee di fondo che rie-

¹⁴ La dimensione aerea e poi lo spazio celeste e il cyberspazio hanno chiaramente affiancato i due classici ambienti della terra e del mare, sia strategicamente che economicamente. Ma difficilmente è pensabile una potenza esclusivamente o precipuamente caratterizzata da queste nuove dimensioni, che ad oggi appaiono come espansioni per quanto importanti o anche, in alcuni casi, decisive.

¹⁵ Come detto, in senso specifico, ben oltre il calcolo strategico dei fattori geografici in senso lato, individuati dalla geografia politica.

mergono ciclicamente in tutta la loro gravidanza come *linee di faglia* sistemiche allorché le contraddizioni inter-capitalistiche si acuiscono annunciando l'aprirsi di epoche di transizione e, a date condizioni, di rivoluzione.

La Geopolitica in quanto *modello* strategico¹⁶ vale qui dunque come specchio – deformato dal filtro delle rappresentazioni dominanti, ma pur sempre riflesso – della struttura di fondo della politica internazionale ai suoi più alti livelli. Ciò taglia la testa al toro quanto alle diatribe su cosa debba intendersi per essa: disciplina teorica o guida per l'azione, mera ideologia pseudoscientifica o rappresentazione “scientifica”, regina delle Relazioni Internazionali se non della politica tout court o semplice ancella. La Geopolitica è il suo contenuto: il semplice schema teorico – a rischio di riduzionismo, ma potente proprio in quanto semplice – elaborato e perfezionato nell'arco di un quarantennio, da Mackinder in poi, che emerso per l'intento di salvaguardia dell'Impero Britannico ha poi fatto da base per la strategia statunitense del Contenimento durante l'intero arco della Guerra Fredda e serve, oggi, da inquadramento dello scontro che si è aperto con la Cina (e nuovamente con la Russia). Quanto consapevolmente o meno nelle teste dei decisori politici e militari, è fatto di secondaria importanza. Si può allora pensare la Geopolitica in termini di categorie obiettivamente valide, ancorché inevitabilmente naturalizzate, per *questo* determinato sistema interstatale corrispondente all'epoca dell'imperialismo.¹⁷ Il suo presunto o effettivo *determi-*

¹⁶ E costruzione di mappe (politiche e cognitive) non descrittive ma selettive dei fattori decisivi degli assetti tra grandi potenze relativi a territori, risorse e strategie, intenzionalmente non dettagliate bensì riflesso della riduzione di complessità operata dalla potenza.

nismo geografico¹⁸, dunque, vale come riflesso deformato della causalità strutturale alla base dell'invarianza relativa delle dinamiche tra grandi potenze; la sua concezione di uno spazio *globale* astratto, di un sistema internazionale corrispondente all'affermarsi della legge del valore sul *Weltmarkt* capitalistico; il suo punto di vista occidentocentrico, dell'egemonia effettiva del capitalismo imperialistico anglosassone

¹⁷ In certa qual analogia con l'economia politica classica. Del suo contenuto oggettivo, e al tempo stesso ideologico, è dunque possibile e necessaria una critica, che è tanto distante da una Geopolitica critica quanto la critica dell'economia politica da un'economia politica critica. Il lato propriamente *ideologico* della Geopolitica, che non è qui possibile sviluppare a fondo, è quanto ne fa l'antagonista di una teoria marxista dell'imperialismo.

¹⁸ “Se consideriamo questa rapida rassegna delle più ampie correnti della storia, non diventa evidente una certa persistenza dei rapporti geografici? Non è forse quella vasta regione dell'Eurasia inaccessibile alle navi, ma che nell'antichità era aperta ai cavalieri nomadi, e che oggi sta per essere ricoperta da una rete di ferrovie, la regione perno della politica mondiale?” (infra, p. 84). Questo determinismo è da sempre oggetto di critiche tanto ovvie quanto il più delle volte esterne. Già Aron (*Paix et guerre entre les nations*, Calmann-Levy, Paris 1962) notava però che non si tratta in Mackinder di causalità geografica in senso rigoroso (tanto meno razziale, come in certe ideologie geopolitiche successive), ma piuttosto di una lettura geografica della storia universale come prodotto dell'attività umana con l'enucleazione di linee di tendenza generali – non lontanissima, in fondo, da Hegel, nella cui filosofia della storia, influenzata dalla *Erdkunde* di Carl Ritter, lo spazio è la base (Grundlage) geografica della storia del mondo. Queste linee possono essere analizzate e discusse perché contengono ancora traccia della dialettica storico-pratica della società borghese-capitalistica. Lo spazio è una cristallizzazione del processo storico sottoposto a sua volta a mutamento – come dimostra lo spostamento dei centri della politica internazionale che Mackinder cerca di ricostruire e/o paventa –, è ambiente eminentemente sociale e teatro di forze globali più che mera posta in gioco dello scontro tra potenze.

lungo l'arco di sviluppo del capitalismo mondiale che arriva ai nostri giorni. La Geopolitica non nasconde la natura antagonistica del sistema mondiale e, di contro all'ipocrita universalismo propinato nelle accademie e dai media, il suo è esplicitamente il punto di vista dell'egemone, l'universalismo del dominio.

Passiamo dunque a vedere del suo testo fondativo sinteticamente il contesto di origine, i principi base e la loro evoluzione anche oltre Mackinder, e infine la scottante attualità.

3. Il contesto di origine

L'intervento di Mackinder si inserisce appieno nel contesto politico e culturale del tempo, a cavallo tra Ottocento e Novecento. Il personaggio (1861-1947)¹⁹ è

¹⁹ Fautore fin da subito di una Nuova Geografia Politica, Halford Mackinder (1861-1947) – formatosi su studi di scienze naturali orientate sulla rivoluzione darwiniana – fu studente a Oxford dove strinse rapporti con Curzon e Milner, eminenti figure della politica imperiale britannica. Lì nel 1887 ottenne il dottorato di Geografia, il primo nell'accademia inglese; fu poi tra i fondatori della London School of Economics (1895) di cui divenne direttore nel 1904. Dapprima liberale favorevole al liberoscambismo, passò nei primi anni del secolo alla tendenza protezionista portata avanti dai circoli conservatori riuniti intorno alla figura di Joseph Chamberlain (per il Partito Conservatore tenne anche un seggio parlamentare dal 1910 al 1922 nella circoscrizione di Glasgow). Propugnatore per questo di una più stretta unione economica e politica con i dominion dell'impero in una Lega delle Democrazie in linea con il movimento per una *Greater Britain*, fu contemporaneamente favorevole a riforme sociali nello spirito del social-imperialismo comune anche ai fabiani. Di questo periodo sono lo studio *Britain and the British seas* (Heinemann, London 1902), orientato al timore di un emergente equilibrio di potenza mondiale sfavorevole alla Gran Bretagna, di cui viene tracciata la genealogia di potenza nata dal mare e favorita dall'insularità e dalla centralità geografica nel mondo post-colom-

un tipico rappresentante del ceto intellettuale e politico del British Empire, sulla cui vocazione provvidenziale per la civiltà umana non nutrirà mai alcun dubbio. I primi anni del XX secolo suonano però per la potenza britannica un serio campanello d'allarme quanto al suo posizionamento internazionale egemonico acquisito all'indomani delle guerre napoleoniche,

biano, e – successivi a *The Geographical Pivot of History* pubblicato nel numero 23 (4) del 1904 de *The Geographical Journal* (pp. 421-44) – *Money-power and man-power: the underlying principles rather than the statistics of a Tariff Reform* (Simkin-Marshall, London 1906), che insieme all'articolo dell'anno precedente *Man-power as a measure of national and imperial strength* (National Review, 45, 1905, pp. 136-43) argomentano a favore degli investimenti esteri (non a scapito della capacità manifatturiera, come invece lamentava stesse accadendo il liberale Hobson, per questo critico dell'imperialismo in quegli stessi anni) e della massimizzazione del potenziale umano come fattori imprescindibili della potenza imperiale. All'indomani della I Guerra Mondiale Mackinder, dopo aver avuto un incarico nel 1919 nella Russia meridionale presso le armate bianche controrivoluzionarie, fece parte di diversi comitati istituzionali come l'Imperial Shipping Committee creato nel 1920 (ne fu presidente, nominato da Lloyd George) e l'Imperial Economic Committee fondato nel 1925 dal fabiano Sydney Webb (v. Brian W. Blouet, "The imperial vision of Halford Mackinder", *The Geographical Journal*, Vol. 170, 4, 2004, pp. 322–329). Del 1919, contemporanea alla Conferenza di Pace di Parigi, è la pubblicazione di *Democratic Ideals and Reality* (ripubblicato a cura della National Defense University, Washington 1996, da cui citiamo direttamente; in italiano nel 2021 per Leg Edizioni) alquanto distante dal clima di ottimismo postbellico, frutto di una rielaborazione della tesi del pivot geografico della storia collocato nell'heartland eurasiatico. L'ultimo articolo di Mackinder uscirà nel bel mezzo della II Guerra Mondiale su *Foreign Affairs* (21, 1943, pp. 595-605; in italiano su *Limes*, 1, 1994, pp. 171-182), *The round world and the winning of the peace* (anche in appendice a *Democratic Ideals and Reality* citato) ideale passaggio di testimone dalla teoria dell'heartland alla strategia statunitense del contenimento anti-sovietico del secondo dopoguerra.

non più così sicuro nel quadro dell'ascesa di nuove potenze industriali, Germania e Stati Uniti in primis, nonché delle persistenti ambizioni imperiali della Russia zarista. Mentre il *Grande Gioco* con Mosca sembra minacciare il bastione dell'Impero, l'India, e la fin lì indiscussa presa sull'arco asiatico dal Medio Oriente alla Cina – Londra non può evitare che quest'ultima venga spartita tra più potenze non senza la novità della presenza giapponese.²⁰ Contestualmente il primato britannico sui mari, non ancora messo in discussione, si profila comunque come difficile da mantenere senza un qualche accordo con le potenze emergenti.²¹ Del resto già la Guerra Boera ha evidenziato le crescenti difficoltà e innescato un primo ripensamento della strategia imperiale - fino a quel momento incardinata sul mantenimento del *balance of power* (in termini diplomatici: *divide et impera*) sul continente europeo combinato con il predominio indiscusso, commerciale e militare, sui mari. Così pure, sul versante economico, il liberoscambismo imposto ai partner commerciali rischia di non essere più in grado di garantire il primato commerciale a fronte della perdita di competitività industriale e delle montanti politiche protezioniste - pur in presenza del sistematico saccheggio dell'India con un trasferimento notevolissimo di risorse verso Londra a compensazione dei crescenti deficit commerciali con Stati Uniti e Germania.²²

²⁰ P. Hopkirk, *Il Grande Gioco*, Adelphi, Milano 2004; O. Lattimore, *La Frontiera. Popoli e imperialismi alla frontiera tra Cina e Russia*, Einaudi, Torino 1970; K. Meier, *The Dust of Empire. The Race for Mastery in Asia's Heartland*, PublicAffairs, New York 2003.

²¹ Il varo della marina da guerra tedesca costringe la British Navy a spostare forze dal teatro asiatico-orientale dove ha luogo un riavvicinamento con Giappone e Francia.

²² M. De Cecco, *Moneta e Impero. Il sistema finanziario interna-*

Mackinder, dunque, mette a fuoco la sua riflessione geopolitica negli anni in cui lo “splendido isolamento” della Gran Bretagna – ipocrita formula²³ per la strategia di proiezione egemonica nel mondo – non regge più e Londra è costretta a intessere una rete di alleanze anche formali (*Entente Cordiale* con Parigi, 1904) e a promuovere riallineamenti (rapprochement con il Giappone, del 1902).²⁴ Egli vede chiaramente il delinearsi di un nuovo equilibrio di potenza a scala mondiale, di tipo multipolare, tra Gran Bretagna, Francia, Germania, Stati Uniti e Russia. Al tempo stesso, gli è ben presente il *Grande Gioco* conflittuale con l'impero zarista che ha corso dall'Ottocento. Si tratta della rivalità anglo-russa – la cui fama letteraria deve molto a Rudyard Kipling – lungo il perimetro dell'impero zarista, in particolare per il corridoio Afghanistan-Kashmir e il controllo marittimo della rotta tra Suez e il subcontinente indiano passando per la Persia.²⁵ Senza questo elemento al tempo fondamentale – poi eclissatosi con la fine dell'impero coloniale britannico

zionale dal 1890 al 1914, Einaudi, Torino 1979. Nei fatti è l'esportazione di capitali che permette di conservare il primato finanziario e monetario. Solo nel 1931 Londra passerà alle tariffe sulle importazioni in una con il sistema di preferenza imperiale, concordato ad Ottawa l'anno successivo, a protezione dei rapporti economici con i dominion e le colonie. Ma si è nel pieno della crisi del '29 e il primato inglese nell'esportazione di capitali a partire dalla I Guerra Mondiale è declinato a favore degli Stati Uniti.

²³ Fuorviante quanto lo può essere oggi parlare di “isolazionismo” come opzione possibile per gli Stati Uniti.

²⁴ Sulle relazioni internazionali in Asia vedi P. Grosser, *Dall'Asia al mondo. Un'altra visione del XX secolo*, Einaudi, Torino 2018.

²⁵ Sulla russofobia di lungo corso degli ambienti britannici: J.H. Gleason, *The genesis of Russophobia in Great Britain: a study of the interaction of policy and opinion*, Oxford Un. Press, London 1950.

e il congelamento dei fronti nella Guerra Fredda, ma riemerso prepotentemente con un nuovo protagonista, come vedremo, dagli anni Ottanta del secolo scorso²⁶ – non si comprenderebbe il focus della riflessione mackinderiana nel saggio del 1904 incentrata sulla generalizzazione della vulnerabilità crescente dell'impero marittimo britannico a fronte dell'ascesa di potenze continentali euroasiatiche, in particolare la Russia, e il timore persistente di una possibile alleanza tra di esse.²⁷ È vero che la sconfitta russa nel conflitto con il Giappone del 1904, e la rivoluzione del 1905, ridimensioneranno la minaccia fino a costringere Mosca, già legata a Parigi, all'accordo con Londra del 1907 sulla delimitazione delle zone di influenza rispettive nel Tibet, in Afghanistan e in Persia (di fatto spartita). Ciò non toglie che, secondo Mackinder, è da quel campo di forze che viene la minaccia esistenziale per una potenza essenzialmente marittima quale è l'impero britannico, ed è in quel quadro che va inserita anche l'ascesa della Germania guglielmina la cui pretesa di approntare una Kriegsmarine all'altezza acquisisce senso solo se combinata con la proiezione terrestre verso Est, nella forma di un'alleanza con la Russia o di un suo controllo diretto. La prospettiva strategica nella quale si muove Mackinder si colloca dunque a cavallo tra il *Grande Gioco* anti-russo, ancora predominante, e il profilarsi all'orizzonte della minaccia tedesca.

²⁶ Loren Goldner, *Great Game II: From Tallinn to Seoul and Tokyo, by Way of Kiev, the Declining American Superpower Lashes Out on the Borders of Russia and China*, 8 ottobre 2008 apparso nella webpage <https://www.metamute.org/editorial/articles/great-game-ii-america-lashes-out-borders-china-and-russia>.

²⁷ Pascal Venier, *The geographical pivot of history and early twentieth century geopolitical culture*, *The Geographical Journal*, 170, 4, 2004, 330-6.

La nota di fondo, allarmata e insieme volontaristica, si comprende però anche alla luce del clima culturale all'interno del quale la prospettiva mackinderiana si è andata forgiando. In effetti, la sua cassetta degli attrezzi intellettuali è anch'essa figlia del suo tempo. La concezione della *nuova* Geografia proposta da Mackinder – in un assiduo confronto con l'aspirazione a una teoria complessiva della disciplina che si va affermando in quel torno di tempo in Germania, da un lato con la antropogeografia di stampo darwinista di Friedrich Ratzel²⁸, dall'altro con la tradizione trascendentale kantiano-humboldtiana – si colloca pienamente nell'alveo del positivismo di fine Ottocento che sta però svoltando, anche al di là della propria autocomprensione²⁹, verso una torsione soggettiva del “fatto” indagato. Da un lato, infatti, quello che si persegue è il rinvenimento di causalità generalissime che possano coprire lo spettro più ampio possibile del mondo fisico e umano letti in continuità. Sotto questa luce la nuova geografia “politica”, fusione di geografia fisica e umana, ponte tra scienze fisiche e sociali, non è altro che l'ennesimo tentativo di accedere a una scienza delle scienze sulla falsariga della sociologia comtiana, dove il focus è sul condizionamento della società da parte dell'ambiente fisico complessivamente inteso come spazio geografico e tempo geologico. L'obiettivo è quello di spiegare la “reale proporzione dei fenomeni e degli eventi sulla scena del mondo intero” (infra, p. 64), la correlazione tra fattori geografici e politici nella quale collocare gli equilibri di potenza internazionali del passato e

²⁸ La cui *Politische Geographie*, che esce nel 1897, afferma la centralità delle lotte per il territorio. Su questo si veda F- Louis, *Les grandes théoreticiens de la géopolitique*, Puf, Paris 2014, pp.23-38.

²⁹ Che emerge chiaramente solo nel neo-kantismo tedesco.

del presente e antivedere le forze antagonistiche principali delle dinamiche future.

Dall'altro, in Mackinder questa operazione è tutt'altro che ingenua, bensì frutto dell'acquisizione di un *punto di vista* reso possibile dalla fine dell'epoca delle grandi scoperte, dell'"epoca colombiana", allorchè all'altezza di quella che è stata definita la prima globalizzazione quasi l'intero globo è oramai appannaggio dell'attività umana e dell'appropriazione politica.³⁰ È così che "nel decennio in corso siamo per la prima volta nella condizione di tentare, con una certa completezza, una correlazione fra le più ampie generalizzazioni geografiche e quelle storiche" (infra, p. 64). Ed è solo a questo punto che risulta possibile la ricerca di una "formula" per la causalità geografica nella storia divenuta universale ("una formula che valga a esprimere almeno alcuni aspetti della causazione geografica nella storia universale", infra p. 64), espressione appunto di quella correlazione. Tale autocomprensione non sfocia però in Mackinder nella coscienza storicista dell'unità pur antagonistica della storia umana, ma resta al servizio di una visione del mondo pragmatica improntata in ulti-

³⁰ "Da qualche tempo in qua è un luogo comune parlare dell'esplorazione geografica come di un compito pressoché esaurito, ed è acquisito che la geografia debba essere riorientata all'indagine intensiva e alla sintesi filosofica" (infra, p. 63). Civettando con Hegel, il mondo globale in sé lo è ora anche per sé: solo che questa acquisita consapevolezza, che nel filosofo tedesco rappresenta il ritorno in sé dello Spirito che ha permeato della propria razionalità il mondo, non solo non mette qui capo a un soggetto unitario, ma sfocerà nella più sfrenata irrazionalità, soggettiva e oggettiva, delle guerre mondiali: "Ogni esplosione di forze sociali, invece di esaurire la propria energia in un ambito circostante di spazi ignoti e caos barbarico, sarà bruscamente riecheggiata dall'altra parte del mondo, e gli elementi più fragili dell'organismo politico e sociale mondiale ne usciranno infranti" (infra, p. 64).

ma istanza al socialdarwinismo tipico dell'epoca: la lotta tra nazioni essendo la trasposizione nelle comunità umane della lotta per l'esistenza, più o meno supportata dai diversi ambienti, le cui differenze in termini di risorse e condizioni determinano competizione e conflitti. Lo spazio quasi naturalizzato torna qui a far premio sul tempo storico come dimensione essenziale dell'umano. Il latente pessimismo insito nella consapevolezza tipicamente tedesca della parabola storica inevitabile di ogni civiltà viene così rimosso dal pragmatismo volontaristico anglosassone, non senza aver lasciato qualche traccia, forse, nel senso di insicurezza e minaccia che sovrasta il British Empire.³¹

4. Assunti di base

Il testo del 1904 ha un andamento in certo qual modo dialettico. L'incipit tutt'altro che modesto – “Gli storici che in un futuro remoto si volgeranno a considerare la manciata di secoli che stiamo attraversando, e li vedranno scorciati dalla distanza come noi oggi vediamo le dinastie dell'antico Egitto, potranno ben descrivere gli ultimi quattrocento anni come l'epoca colombiana, e farla terminare poco dopo l'anno 1900” (infra, p. 63) – sa non meno di saggio storico-filosofico che di trattato geografico, dove anche i punti storiograficamente più controversi retrocedono sullo sfondo a fronte dell'affresco generale proiettato nello spazio e nel tempo. Mackinder combina dei generalissimi *assunti* di base con alcuni passaggi epocali in una panoramica

³¹ Il cui effettivo declino, all'indomani della II Guerra Mondiale, sarà (illusoriamente?) compensato dall'identificazione proiettiva con l'aggressore, che a quel punto non è certamente più la Germania. Mackinder anticipa Churchill in tale movenza che assumerà l'altisonante etichetta di *special relationship*.

che sorvolando più di due millenni di storia disegna un ritmo culminante in uno spazio globale unificato e al tempo stesso segnato dal dualismo terra/mare. Questo schema è “geografico” solo a misura che il tempo storico si raggruma nello spazio, striato, di un presente nel quale precipitano tutte le tensioni inter-statali accumulate in ragione dello sviluppo diseguale delle tecnologie, dell’economia, della demografia, dell’organizzazione sociale.³² A ricordare, quindi, che a monte delle strategie politiche e militari adottate c’è sempre una struttura materiale ben determinata, per quanto meccanicistica o datata possa apparire ai nostri occhi la sua rappresentazione in termini geografici.

L’assunto di base è dato dalla particolare configurazione *spaziale* del globo terracqueo: il continuum di mari e oceani, il più vasto, che circonda una massa continentale di minore ampiezza ma massiccia, l’Eurasia³³, la più ricca di risorse, a sua volta circondata da una serie di isole che ne costituiscono come la corona esterna. È chiaramente il fattore meno sottoposto a trasformazione. Tale configurazione – di cui si può apprezzare l’andamento ritmato oceano-terra centrale-isole – implica che nell’intreccio di posizione geografica ed evoluzione storica l’Europa risulta *subordinata* all’Asia in quanto suo bordo o promontorio – un’affer-

³² “L’effettivo equilibrio di potenza politica in un dato momento è, naturalmente, il prodotto, da un lato, delle condizioni geografiche, sia economiche che strategiche e, dall’altro, del numero relativo, del vigore, dell’equipaggiamento e dell’organizzazione dei popoli in competizione” (infra, p. 87).

³³ Includendovi l’Africa a essa fisicamente connessa, Mackinder in *Democratic Ideals and Reality* nel 1919 parlerà di “Isola-Mondo” centrale o “Grande Continente” distinta dalle propaggini insulari delle Americhe e dell’Oceania (p. 45). Con il progressivo scioglimento dei ghiacci artici l’insularità è oggi più evidente.

mazione sorprendente se non proprio controcorrente negli anni in cui Mackinder scrive. Non è una considerazione solo di ordine geografico-fisico, ma investe profondamente il fattore umano storico. Infatti, fino a tutto il basso medioevo, l'Europa è sempre stata sottoposta alle rinnovate incursioni e migrazioni dei popoli della steppa euroasiatica lungo la direttrice Est-Ovest. Al punto che la stessa civilizzazione europea e la formazione di organismi statali nazionali devono molto se non tutto alla "lotta secolare contro l'invasione asiatica" nelle sue successive ondate (infra, p. 66).

Il secondo assunto è la costituzione, con l'epoca inaugurata dalle *scoperte* colombiane tra fine '400 e '500, di un sistema mondiale interconnesso attraverso le comunicazioni su un oceano divenuto un'unica superficie continua. Il mondo, dunque, si mondializza. Qui interviene una trasformazione storica – sulle cui radici Mackinder non indaga ulteriormente – che rende dinamico lo schema geografico di base.

Da questa cesura epocale³⁴ deriva, in terzo luogo, l'*antitesi* decisiva e *moderna* tra potenze marittime e potenze terrestri continentali quanto all'elemento base geografico e al vettore di mobilità, sottoposto all'evoluzione tecnologica, dal quale la potenza statale viene proiettata su uno spazio divenuto oramai mon-

34 Carl Schmitt la riprende in *Terra e mare*, del 1942 (Adelphi, Milano 2002), con esplicito riferimento a Mackinder, nei termini della "rivoluzione spaziale" del Seicento ad opera dei marinai britannici, che non è solo geografica ed economica, ma muta l'immagine dello spazio fin lì dominante. Prima di lui già Oswald Spengler, nella sua morfologia storico-filosofica delle civiltà, aveva scritto: "Le scoperte di Colombo e di Vasco de Gama ampliarono incommensurabilmente l'orizzonte geografico: l'oceano andò a contrapporsi al continente... la storia della civiltà occidentale assume un carattere planetario" (*Il tramonto dell'Occidente*, Longanesi, Milano 1957, vol. I, p. 504).

diale. È un dualismo che dà il tono generale alle altre variabili quali l'accesso alle risorse e la popolazione, e che non si ritrova in epoca premoderna – che pure ha visto società dei grandi fiumi e talassocrazie – a tale grado di contrasto e di generalità. La conseguenza più rilevante è l'*inversione* delle relazioni fin a quel momento prevalenti tra Europa e Asia³⁵ che rovesciano il rapporto di forza a misura che l'elemento della forza navale prende il sopravvento: "L'oceano unico e continuo che avvolge le terre tra loro separate e le isole è naturalmente la condizione geografica dell'unità ultima nel dominio sui mari" (infra, p. 81). Al contrasto millenario popolazioni nomadi/sedentarie si è oramai sostituito quello terra/mare, ai cavalieri della steppa succedono navigatori e mercanti che solcano i mari circondanti la massa centrale e ne occupano gli avamposti collocati sulle coste al margine neutralizzando il vantaggio strategico fin lì goduto dai primi.

5. Heartland e regione perno

In questa cornice, a prima vista Mackinder sembra dare – con approccio da geografo – una definizione esclusivamente fisica dei suoi concetti più famosi, o famigerati: Heartland e regione pivot. Il primo indica la regione centrale, nucleo o entroterra della massa euroasiatica – questa presentandosi al cartografo come "una massa terrestre continua, cinta dai ghiacci

³⁵ Ma anche all'interno del sistema europeo tra i primi imperi coloniali, Spagna e Portogallo, e le nazioni "atlantiche" olandese e inglese: Già nel 1616 l'ambasciatore spagnolo a Londra, conte di Gondomar, scriveva, a pochi anni dallo scoppio della guerra dei Trent'anni, che "il mondo è oggi così fatto, che chiunque domini il mare, domina anche la terra" (citato in H. Trevor-Roper, *Il Rinascimento*, Laterza, Bari-Roma 1985, p. 303).

a nord e per il resto circondata dalle acque, con un'estensione di ventuno milioni di miglia quadrate – più di tre volte quella dell'America del Nord" (infra, p. 77). L'*Heartland* ne è appunto la parte centrale e settentrionale: pianura la più vasta del globo, più di due volte la superficie europea, attraversata da lunghi fiumi senza sbocco nei mari oceanici, offre condizioni favorevoli alla mobilità terrestre verso le zone occidentali mentre è al riparo, soprattutto sul fianco settentrionale e orientale, da interventi delle potenze marittime. La *Regione Perno* delle relazioni internazionali ne è la declinazione in termini strategici: dall'Asia centrale ai bordi dell'Est Europa, fuori dalla portata dei vettori marittimi, potenzialmente protesa verso i suoi margini occidentali grazie alle moderne condizioni di mobilità³⁶ della potenza economica e militare.³⁷

A ben vedere si tratta di una caratterizzazione tutt'altro che fisica. Come suggerisce Yves Lacoste³⁸, è a partire dal movimento di andata e ritorno sui mari dei navigatori occidentali lungo quella che Mackinder chiama la mezzaluna delle terre marginali, dunque solo a partire dalla mondializzazione "colombiana", che può darsi la rappresentazione della regione centrale eurasiatica come perno intorno al quale ruota in qualche modo la vicenda storica, o comunque lo scontro decisivo tra grandi potenze. Così come la stessa

³⁶ Attraverso, soprattutto, la costruzione della ferrovia transiberiana. Può essere interessante ricordare che già Curzon, futuro governatore dell'India, fece nel 1888 un viaggio nell'Asia Centrale zarista in parte viaggiando con la ferrovia transcaspiana (Hopkirk, op. cit., pp. 488-95).

³⁷ Mackinder nel libro del 1919 vi aggiungerà la neonata tecnologia militare aerea e la potenza crescente dell'artiglieria.

³⁸ Y. Lacoste, "*Le pivot géographique de l'histoire*": une lecture critique, Hérodote, 2021/13, 146-7, pp. 139-58.

definizione di terre marginali – “A est, a sud e a ovest di questa terra centrale si trovano regioni marginali, disposte in un’ampia mezzaluna, accessibili alla navigazione marittima” (infra, p. 78) – si basa sulla loro accessibilità dal mare, ovvero dalla visuale della navigazione coloniale e delle potenze marittime europee. Il che presuppone appunto quel ribaltamento dei rapporti tra Asia e Europa e tra terra e mare intervenuto con la rivoluzione spaziale del Cinquecento, che la mappa geopolitica mackinderiana codifica.

Di qui lo schema, pregno di implicazioni, delle “sedi naturali della potenza”, dicitura che fa da didascalia alla cartina geopolitica forse più famosa della storia, con la divisione del mondo in tre grandi aree. Dell’Heartland abbiamo detto: in essa la statualità russa ha preso il posto già dell’impero mongolo. Al 1904 la regione pivot è infatti russa in Est Europa e quasi interamente russa per la parte asiatica: “Su scala mondiale essa [la Russia, nda] occupa la posizione strategica centrale che è detenuta in Europa dalla Germania. Può colpire, ed essere colpita, da ogni lato, salvo che da nord (infra, p. 86). In effetti questa area verrà da Mackinder – a partire dal libro del 1919³⁹ – viepiù ampliata verso Occidente ben oltre il criterio geografico del drenaggio fluviale, così da comprendere in un’accezione più strategica l’intera Europa russa, comprensiva del bacino del Volga e del Don, dei mari Baltico e Nero, fino al basso corso del Danubio, ma anche Asia Minore, Persia e Mongolia. Si tratta in senso strategico per così dire controfattuale⁴⁰ della

³⁹ Nel quale il termine Pivot non compare per lasciare il posto esclusivamente al termine Heartland (pp. 77-78).

⁴⁰ La connotazione strategica è ancora più evidente nell’articolo del ‘43 su *Foreign Affairs* (cit.) nel quale i limiti dell’Heartland sono